



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

A cosa possono servire le lacrime?

Carissimi,

sabato scorso il nostro fratello Roberto ha ricevuto la notizia della morte di suo nipote Marco, giovanissimo medico, appena assunto come anestesista all'ospedale di La Spezia. La disgrazia è avvenuta mentre Marco effettuava un'immersione nel mare dell'Argentario, da subacqueo appassionato qual era. Siamo tutti a corto di parole davanti al dolore e alla morte, poi quando avvengono in circostanze come questa, restano solo le nostre domande senza risposta.

Esaurite le parole umane, la Parola di Dio non smette di darci consolazione e fiducia. Se l'uomo deve accettare di tacere davanti al mistero del dolore, Dio ha parole da dire, anche se non sono quelle che magari vorremmo sentire.

Dice il Signore: «*Nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?*» (Sal 56,9).

A cosa possono servire le lacrime che i genitori, i parenti, gli amici di Marco stanno versando? Non abbiamo risposta, ma sappiamo che il Signore le raccoglie nel suo otre, le conta una a una, ne fa inchiostro per il suo libro, il libro della Vita.

E ancora: «*Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio*

asciugherà le lacrime su ogni volto» (Is 29,8).

La nostra Speranza è che la morte un giorno sarà distrutta come già è accaduto a Gesù a Pasqua. E allora le lacrime non avranno più ragione di essere. Ma, oggi, sono qualcosa di importante, di prezioso, anche se a noi sembrano inutili.

Nella foto: **Marco**, assieme al papà Stefano e allo zio, fratello Roberto.



Tanto è vero che anche Gesù ha pianto davanti alla morte dell'amico Lazzaro: *«Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!"». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vederlo!" Gesù scoppiò in pianto.»* (Gv 11,32-35).

Ma a cosa serviranno a Dio tutte le lacrime che raccoglie? Lui ci dà questa risposta in un Salmo: *«Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente»* (Sal 84,7).

Ti chiediamo, Signore Gesù, il dono della fede, per vivere il mistero del dolore nella speranza della Risurrezione e ti affidiamo Marco e tutti coloro che piangono per la sua morte. Trasforma queste lacrime in sorgente di vita.

Gabriele, fratello priore



Anche la pioggia l'ammanta di benedizioni (Sal 84,7)

Le strade nazaretane non sono il massimo quanto a pulizia, ma amo camminarvi di buon passo pregando il rosario sul presto; è l'unico momento nel quale c'è un po' di silenzio e pochissime auto in giro. Di aperto, oltre alle moschee si trovano, solo i fornai - il profumo di pane è inebriante ed è una gran tentazione! - e per i marciapiedi si incrocia qualche addormentato munito di *schiscetta*, costretto suo malgrado a muoversi prima dell'alba per andare al lavoro in autobus o aspettando un passaggio, e gli spazzini, generalmente in modalità *zombie* - «Ma chi me la fa fare a quest'ora» -, insomma è una Nazaret che non si distingue per routine dalla maggior parte delle piccole città del mondo... Ovviamente, dopo poco ci si accorge di incontrare sempre gli stessi tre o quattro volti e con loro, a seconda del grado di sveglia reciproco, ci si saluta con un ciao, con un *ahleen habibi* (doppio ciao carissimo) o con il «buon giorno, tutto bene», senza fermarsi, solo per edu-



cazione.

A colpire il mio interesse è sempre un omone alto sui due metri, o forse più, che pare un sopravvissuto degli *anakiti* biblici, o un altro Golia, un prode, ma lui è un gigante buono. Autista di bus di linea, «ogni due passi fa sei metri» e va o esce, a seconda dell'orario, dalla moschea della Pace, situata accanto alla chiesa dei copti. Cammina sempre in carreggiata, tanto nessuna vettura corre il rischio di non vederlo, passeggia con solennità e volto sereno. Il suo *masbaha* (il rosario) islamico sempre in mano, che solleva per salutarmi mentre porta l'altra mano al cuore. Devo ammettere che le rare volte che non lo incrocio sento che manca qualcosa alla giornata e al mio rosario!

Mi ha sorpreso una di queste mattine: lui mi camminava davanti e non contavo di raggiungerlo, ma d'un tratto si ferma, volta i palmi delle mani verso il cielo e inizia a ringraziare la bontà e misericordia di *Allah*: stavano infatti cadendo le prime gocce di pioggia, di quella che sarebbe stata una gran versata, la prima dopo sei mesi di completa siccità. Mi ha colpito soprattutto l'estrema naturalezza e armonia del gesto, una spontaneità che non può che nascere dalla relazione viva e sincera di questa persona con Dio. Non saprei come spiegarlo, ma è stata una piccola grande grazia, certamente una pietra di scandalo lungo le vie della mia preghiera programmata e del *programma* di preghiera coi suoi orari e i suoi compiti, i suoi schemi, le sue celebrazioni ed eventualmente devozioni, che però talvolta non lasciano spazio al cuore a cuore, e magari si allontanano dalla realtà quotidiana, da ciò che il Signore

desidera darci e dirci oggi, nel momento presente. Come se, mentre da un lato il Verbo si fa carne, io per incontrarlo affinassi strumenti sempre più complessi per astrarmi e disincarnarmi... No, per carità, non sto criticando le norme e i riti delle nostre preghiere, e d'altronde non mi risulta che Gesù abbia stravolto la liturgia quello *shabbat* di duemila anni fa nella sinagoga di Nazaret: dopo aver riposto il rotolo di Isaia, se alcuni erano furiosi contro di lui era per il contenuto dell'omelia, non per la creatività liturgica!

E, tuttavia, questo fratello

gente; anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni».

Osannare l'arrivo della pioggia a lettori italiani, in questo momento, non è il massimo (vedo le tristissime immagini della devastazione causata dall'alluvione a Meda in Brianza, dove si è appena trasferito il parroco della mia città d'origine), ma da queste parti l'acqua è davvero scarsa, quindi bisogna festeggiare quando arriva.

E poi, tutti sappiamo quanto questa Terra Santa sia oggi più che mai una valle del pianto e del dolore: ben venga, allora, la prima pioggia e la trasformi in benedizione per tutti i



musulmano mi ha ricordato un po' proprio Gesù, che d'improvviso alza gli occhi al cielo e canta: «Ti rendo lode o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli», e anche san Francesco, in questo ottavo centenario della sua pasqua. Insomma, ho scorto in lui una profonda unità e armonia tra preghiera e vita, e per questo lo ringrazio.

L'acqua, comunque, mi ha ricordato il famoso versetto del salmo di pellegrinaggio n. 84: «Passando per la valle del pianto la cambia in una sor-

suoi abitanti, tanto più che da queste parti è considerata di buon auspicio quando arriva all'inizio dell'anno e noi si era, appunto, un paio di giorni dopo la festa di *Rosh Hashanah* (siamo nell'anno ebraico 5786). E se è vero che il salmo chiama ripetutamente Dio come un re in guerra, precisamente il «Signore degli eserciti», il messaggio della pioggia che torna a scendere dal cielo è consolante, viene proprio detto che nella dimora amabile del Signore, dove i pellegrini stanno salendo attraversando l'arido deserto di Giuda, «anche il passero trova una casa e la rindi-

ne il nido dove porre i suoi piccoli".

E allora, sii tu Dio la casa, il rifugio di chi non ha più un tetto a causa della guerra, sii tu la casa dove mamme e papà disperati possano portare al sicuro i loro bambini. Sii tu, che non rifiuti il bene, a sanare i cuori gonfi di rabbia e di odio reciproco. E poi, se anche ti chiamavano Signore degli eserciti, Tu sei sempre lo stesso Dio che «farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi» (Sal 45). Tu sei Colui che, con la tua parola ti opponi alla forza della morte e trasformi la valle dell'ombra, la pianura piena di ossa inaridite, in luogo di nuova vita (cf. Ez 37,1-14). Manda la pioggia della tua pace e trasforma la valle del pianto in una sorgente di vita! Non può esser solo utopia.

Sempre in un tuo famoso *salmo delle salite*, quello che dice: «Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!», noi ti chiediamo la pace per questo luogo, «Sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi». La versione che tu, Signore, avevi messo tra le mani di sant'Agostino era però

un po' diversa, lui vi leggeva: *Si faccia la pace mediante il tuo vigore.*

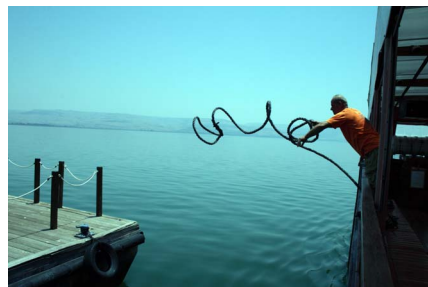
Ma che cos'è il vigore di questa tua città? E Tu davvero vuoi la pace col vigore della forza, visto che sei chiamato Dio degli eserciti? Significa forse la forza della violenza?

In quanto ignorante in esegesi, nel chiudere voglio affidarmi al commento di Agostino e ricopiarvelo: mi sembra almeno una proposta evangelica per rispondere a questa grande domanda...

«*Si faccia la pace mediante il tuo vigore* (Sal 122,7). O Gerusalemme, o città costruita in forma di città, la cui partecipazione è nell'Assoluto, si faccia la pace mediante il tuo vigore! Si faccia la pace mediante il tuo amore, poiché la tua forza è il tuo amore. Ascolta il Cantico dei Cantici: *L'amore è forte come la morte* (8,6). C'è forse qualcuno, fratelli, che possa opporre resistenza alla morte? [...] Non c'è nulla più forte di lei. E proprio per questo alla sua forza è stata paragonata la carità quando fu detto: *L'amore è forte come la morte*. Inoltre, siccome la carità uccide in noi ciò che fummo un tempo per farci essere ciò che non era-

vamo, si può dire che l'amore opera in noi una specie di morte. Una tal morte aveva assaporato colui che diceva: *Il mondo è a me crocifisso e io al mondo* (Gal 6,14); e altrettanto era capitato a coloro a cui egli diceva: *Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (Col 3,3). *L'amore è forte come la morte*. Se dunque l'amore è forte, è anche robusto e dotato di grande vigore; anzi è lo stesso vigore, quel vigore per cui i deboli sono sostenuti dai robusti, la terra dal cielo, la gente comune dai saggi. Per questo, *si faccia la pace mediante il tuo vigore*, è lo stesso che: si faccia la pace nel tuo amore. (S. Agostino, *Commento sui salmi*, 121,12)».

fratel Giovanni Marco jc



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it